

televisioni

IL SERIAL-CULTO «TALES OF THE CITY» SBARCA SU GAY TV
Tales of the city, celebre serie televisiva americana, sbarca oggi alle 22 su Gay tv. La fiction è tratta dall'omonimo romanzo-culto della comunità gay e nato dalla fantasia di Armistead Maupin. Ambientata nella permissiva San Francisco degli anni '70, la serie mette in scena i difficili rapporti umani che si costruiscono in una metropoli. Nel condominio, al 28 di Barbary Lane, si incontrano variopinti personaggi: Anna Madrigal, che coltiva marijuana nel giardino, Mary Ann, ingenua ragazza appena arrivata in città e Michael Mouse, distrutto dopo essere stato lasciato dal fidanzato e che finirà per innamorarsi del dottor Fielden.

pol spot

PUBBLICITÀ, MODA & SESSO? VOI NON LO SAPETE, MA È UNA CONTRADDIZIONE IN TERMINI

Roberto Gorla

Quasi si sprecano gli aggettivi a sostegno del fantasioso dinamismo che distingue il mondo della moda da quello dei comuni mortali, eppure quando questo mondo si addentra nell'ambito della comunicazione e parla di sé e dei suoi prodotti, appare piatto, monotono, scontato, senza appello. Nasce dall'incontro fra l'estro di un fotografo e la bellezza di una modella e si regge in equilibrio sul vuoto comunicazionale. La pubblicità della moda è quanto di più lontano si possa immaginare dalla pubblicità, quasi una contraddizione in termini. Strategia, posizionamento, promessa, «reason why» e, via dicendo, quelli che sono i capisaldi tematici sui quali si basa la rigorosa disciplina del comunicare, nella comunicazione della moda sono del tutto assenti. Se non fosse per la firma, sarebbe difficile

persino per gli addetti al settore stesso attribuire una precisa appartenenza ai vari messaggi pubblicitari i quali, se fossero distribuiti a caso sui marchi che li firmano, continuerebbero a sussistere. Un viso, un corpo e un abito. Un totale o un dettaglio. Uno sguardo: languido, altero, sprezzante, divertito, imbronciato, enigmatico, assente e qualche volta, ohibò, persino intelligente. L'atteggiamento che va per la maggiore è quello sensuale, ma non mancano le pose plastiche, atletiche, dinamiche, innocenti, infantili. Quante modelle e modelli bambini a sollecitare la più perversa delle fantasie erotiche: l'innocenza! Quando fa pubblicità la moda non comunica, si mette in scena e ciò che mostra non sono prodotti, ma istantanee di un mondo che riempie di sé le cronache e che sembra diventato il

baricentro non solo della mondanità, ma della cultura stessa. La moda non vende prodotti, ma bellezza che si personifica nel mito della top-model. Vende pulsioni al sedurre e ad essere sedotti. Può verificarsi il successo di uno stilista senza la bellezza delle sue modelle? Parafrasando, al contrario, un irritante detto di Karl Kraus sulle donne, cosa sarebbe un abito senza la modella che lo indossa? Dalla bellezza al sesso, il passaggio è obbligato. Non ho idea di come possano essere i cataloghi delle case d'appuntamento, ma sono pronto a scommettere che non siano affatto diversi dalle pagine pubblicitarie che compaiono sulle riviste di moda. Con tanto di suddivisione in generi: dall'amore di gruppo al sadomasochismo, dall'omosessualità alla pedofilia. Con sconfinamenti, dichiaratamente provo-

catori, in ambiti della «pruderie» in cui le luci, da rosse, si fanno blu come quelle di una, non recente ma memorabile, campagna Sisley, tutta ambientata in un'allegria fattoria ia, ia oh!, dove, fra ragazze e animali puntini puntini puntini. In qualunque salsa sia servito, il sesso è il motivo conduttore dei messaggi che lancia la moda, messaggi in cui la presenza dell'abito ha, come scopo principale, quello di evocare il momento in cui sarà tolto. È curioso che da dove si ritiene alberghi la quintessenza dell'estro creativo, provengano campagne così puntualmente sintonizzate sulla monotonia. Ma quale altro spessore può essere attribuito ad un mondo il cui avvenimento, come scrisse Robert Musil, scandisce il declino culturale della società in cui avviene? (robertgorla@libero.it)

E non finisce qui!
 in edicola
 con l'Unità la cassetta
 con le immagini più belle
 del 14 settembre
 a euro 4,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

E non finisce qui!
 in edicola
 con l'Unità la cassetta
 con le immagini più belle
 del 14 settembre
 a euro 4,50 in più

Gabriella Gallozzi

ROMA Carlo Cozzi, Pino Farinotti, Filippo Soldi. Chi sono costoro? Qualcuno ha mai sentito i loro nomi? Ebbene, dopo «lunghe ricerche», ecco i risultati. Il primo, Cozzi, è il critico cinematografico del *Secolo d'Italia*, il quotidiano organo di Alleanza Nazionale. Pino Farinotti è un giornalista che ha tra i suoi meriti storici quello di aver stilato una sorta di dizionario di cinema e, ultimo, Soldi è un musicologo. Sicuramente sono tutti rispettabilissimi cittadini italiani, ma basta questo per essere nominati alla commissione del Ministero che assegna i finanziamenti pubblici al cinema? Secondo il ministro Urbani evidentemente sì. Sono loro, infatti, alcuni dei nuovi membri che faranno parte della commissione consultiva per il cinema (per intenderci, quella degli esperti che devono leggere le sceneggiature per poi assegnare i finanziamenti pubblici) nominati ieri dal Ministro grazie alla legge Frattini, normativa ad hoc - come le tante stilate da questo governo - «che prevede la possibilità di sostituire i componenti di organi la cui nomina rientra fra le sue competenze». Così Carlo Cozzi, Pino Farinotti e Filippo Soldi, prenderanno il posto di padre Virgilio Fantuzzi, Mario Verdone, Callisto Cosulich, Franco La Polla e Giulio Baffi, evidentemente giudicati dal nostro Ministro così poco «esperti», da essere sostituiti in corsa per dare spazio alla prima linea dell'intelligenza cinematografica della destra. Ma perché i soliti comunisti non dicano che questo governo è poco attento alle competenze ecco gli altri nomi che Urbani ha scelto per le commissioni: Giuliano Montaldo che attualmente, però, è ancora in carica alla testa di Raicine, e la regista Giovanna Gagliardo «complice» di Gabriella Carlucci nella stesura della nuova legge per il cinema targata Forza Italia. L'unico riconfermato della vecchia commissione è il doppiatore Claudio Sorrentino, dato da tutti in quota An. Per quanto riguarda, poi, il Comitato per il credito cinematografico - l'organismo più tecnico che materialmente elargisce i finanziamenti - il Ministro comunica la new entry di Pietrangelo Buttafuoco, giornalista con un passato al *Secolo d'Italia* e un presente al *Foglio*. Con lui vengono riconfermati Massimo Biasotti Mogliazza, Enzo Natta e Luciano Sovena ai quali si aggiungono anche Gianni Galoppi e Fabrizio Troiano. Delle due commissioni, poi, sono riconfermati anche i membri nominati dalla conferenza stato-città e stato-regioni, Stefania Bianchi e Mario Sesti. Anche se quest'ultimo ribadisce

Urbani fa fuori le commissioni statali per il cinema e ci mette i suoi: signori nessuno pescati fra An e dintorni. Unica eccezione, Giuliano Montaldo



NOMINE

Cinema, il grande boccone



“ Franca Chiaromonte: questi se ne infischiano delle competenze

In basso a sinistra, Gabriella Carlucci e Giuliano Montaldo

E Dario Fo scuote Tokyo

Morte accidentale di un anarchico, celebre lavoro teatrale di Dario Fo, è stato rappresentato con grande successo in Giappone. Lo spettacolo, interpretato da una compagnia giapponese, è stato portato in scena in una versione attualizzata che ha scosso gli spettatori per un riferimento a Delfo Zorzi, l'ex militante di Ordine Nuovo condannato, in primo grado all'ergastolo per la strage di Piazza Fontana, ma libero cittadino a Tokyo, grazie alla nazionalità nipponica acquisita nel 1989. Infatti nella versione giapponese del capolavoro, alla fine del secondo atto si spengono le luci in sala e viene proiettata sul fondo del palcoscenico una lettera scritta da Fo nel 2000 al Governo giapponese chiedendo di estradare in Italia Zorzi per i gravi crimini di cui è accusato. «E' un'opera teatrale di grande forza e di estrema attualità», hanno detto molti spettatori. Il regista Ida si dichiara invece molto soddisfatto per il successo ottenuto. «Le opere di Fo - dice - segnano l'irruzione sul palcoscenico del mondo reale, con tutta la sua forza e per questo sono di difficile comprensione per un pubblico, come quello orientale, abituato ad una rappresentazione in un mondo chiuso, scisso dal reale. Ma il risultato è stato davvero superiore ad ogni previsione».

nuovamente la sua volontà di dimettersi dalla commissione cinema, già manifestata questa estate con una lettera aperta. «Ho intenzione di dimettermi al più presto - spiega il critico cinematografico - poiché quando sono stato nominato le linee ispiratrici del governo rispetto ai finanziamenti pubblici erano ben diverse. Adesso, invece di aiutare i film di qualità che hanno difficoltà sul mercato, si vuole al contrario favorire quelli destinati al mercato. Un cambio di linea politica, dunque, che non mi vede d'accordo». Una prima defezione, dunque, dal nuovo organigramma disegnato dal ministro Urbani. Intanto al Ministero la situazione è incandescente. Dopo il mancato rinnovo del mandato di Rossana Rummo alla direzione generale cinema - in scadenza l'8 ottobre - si attende col fiato sospeso la nuova nomina. Anche perché, col consueto fair play che contraddistingue questa nuova classe dirigente, il ministro Urbani ha comunicato alla Rummo, già lo scorso mese, di essere «destinata ad incarico di studio». Una rimozione forzata, anche questa, che ha destato «viva preoccupazione» in tutto il mondo del cinema. Come sottolineano le tante associazioni di categoria, Api, Anac, Snci e Sngci, che in una nota sottolineano il loro stupore per «questa scelta incomprensibile, tanto più in considerazione dei risultati raggiunti dopo il lungo e proficuo lavoro svolto in questi anni». Poiché sottolineano come la Rummo sia stata «un interlocutore attento e sensibile per tutti coloro che si occupano di cinema, in Italia e non solo». Preoccupazione dunque. Tanto più che il nome maggiormente accreditato per la successione alla direzione generale è quello di Giovanni Profita, titolare di una società di audiovisivi, docente a contratto alla Luiss e soprattutto un passato da democristiano che l'ha legato a potenti personaggi del mondo del cinema. Non resta che aspettare. Per il momento di fronte a quello che sta accadendo, Franca Chiaromonte, responsabile del cinema per i Ds ribadisce: «Come al solito - dice - sfugge quale sia il criterio che guida certe nomine. Sembra, infatti, che

più della competenza sia importante l'appartenenza politica. Per cui chiederemo ancora una volta al ministro di chiarire quale sia stato il criterio ispiratore».

tendenze

L'Anica: le sale tornano a riempirsi

ROMA Il cinema italiano? Non va poi tanto male, anzi. «Negli ultimi mesi c'è stato un incremento d'affluenza nelle sale cinematografiche. Ciò porta vantaggi a tutto il sistema produttivo». Lo afferma, ad «Affari-DopoBorsa», Andrea Marcotulli, direttore generale dell'Anica, l'associazione nazionale industrie cinematografiche audiovisive e multimediali. «Ci sono titoli del made in Italy - dice Marcotulli - come *Pinocchio* di Roberto Benigni o come i film attesi per Natale e l'inverno, quali quelli di Aldo, Giovanni & Giacomo,

De Laurentiis, Placido e Muccino, che possono fungere da traino per tutto il cinema».

In controtendenza ai tanti che tendono a piangere lacrime amare sull'andamento dell'industria cinematografica del Belpaese, per Marcotulli la stagione 2002 non è da considerare negativa. Anzi. «Confermeremo il dato dell'anno scorso: dopo un avvio lento, c'è stata una ripresa». Marcotulli, che chiede al ministro ai beni culturali Giuliano Urbani «una politica finanziaria per le aziende e nonché una revisione del prelievo previdenziale», spiega che l'industria sarà anche pronta ad affrontare la fusione tra Stream e Telepiù con l'unico proprietario Murdoch: «Il cinema è un veicolo di successo e di abbonamenti. Per questo chiederemo più riconoscimento per il valore aggiunto che offriamo».

parlando di Vespa

Berlusconi le preferisce bionde, more o Cirami?

Bionda o Bruna? Marilyn Monroe o Silvana Mangano? È tutta l'estate che questo interrogativo rinfocola le discussioni tra intellettuali, tra manager, tra disoccupati. Antonio Ricci ha fatto il pieno di ascolti sera dopo sera dividendo le ragazze per capigliatura, buttando in tv sei ragazze bionde una puntata, sei ragazze brune quella successiva, settimana dopo settimana, mese dopo mese, per l'improbabile concorso delle Veline di «Striscia la notizia». È tutta l'estate che Emilio Fede - uno che, dice lui, se ne intende, è stato anche giurato a Miss Italia - intervista le bionde e le brune al Tg4, le veline e le miss, perché sarà anche vero che una volta le bionde erano di moda, ma se hai i capelli chiari è più difficile «bucare il video», avere successo in tv. Adesso per le bionde arriva un'altra notizia feroce: si stanno estinguendo, come la bale-

nottera azzurra o la tigre siberiana. Insomma, ammettiamolo, un tema di grande attualità: un conflitto eterno.

Poteva - dopo Emilio Fede - non parlarne anche Bruno Vespa? Anzi, poteva Porta a Porta non dedicare un'intera puntata - quella di stasera, Raiuno, ore 20.30 - a questo intrigante argomento? Vespa, che ha inaugurato il ciclo di trasmissioni parlando della legge Cirami, quella sul legittimo sospetto, mettendo i piedi nel piatto di Previti e Berlusconi (questa legge favorisce il premier?), dopo questo bel gesto avventato ha rapidamente ritirato i temi scottanti in barca, scegliendo argomenti assai meno scandalosi: meglio lo scandalo di Milingo a quello del premier, meglio gli amori del vescovo nero, i suoi amori e le sue penitenze - ne ha parlato lunedì scorso; meglio, molto meglio, una puntata sull'Opus Dei con il ritratto di Ecrivà di Balanguer, che verrà canonizzato domenica prossima (la puntata di ieri), gli ascolti non saranno, probabilmente, da record, ma i buoni rapporti saranno senz'altro rinsaldati. E la finanziaria che bolle in pentola? E i tagli? La legge della tv è severissima: si può anche dedicare una serata a un tema importante come l'Opus Dei, ma la sera successiva occorre recuperare ascolti, brillantezza, gossip. E dunque: è vero che tra 200 anni non ci saranno più bionde naturali? Silvia Garambois

Il critico del «Secolo d'Italia» Cozzi e il musicologo Soldi al posto di esperti come La Polla, Cosulich, Verdone e Fantuzzi

